

Di fronte allo specchio: un gonfiore può cambiare la vita?

Era un comune giorno di lavoro, uno dei tanti in cui la routine ha il sopravvento. Ore 11 pausa caffè e una guardata allo specchio per sistemarsi un po' prima della riunione. "Mah... ho qualcosa sul collo?! Sono gonfia? Un linfonodo? No, no, qui c'è la tiroide!! Oh Signore ... cos'è questa pallina?".

Da qualche mese non mi sentivo bene, temperatura corporea alterata, occhi segnati, sempre stanca. "Sarà lo stress" pensavo. Non era un buon periodo, problemi familiari, poca certezza sul lavoro, una nuova casa, l'autonomia dell'essere andata a vivere con il mio compagno, tanti pensieri.

Mancavano pochi giorni al mio compleanno quando ho fatto l'ecografia e gli esami del sangue. Avevo appena compiuto 29 anni quando una mattina sono andata a ritirare gli esiti dell'ago-aspirato: "TIR4: sospetto maligno". Buio, freddo, paura, orrore, disperazione. Giorni di oscurità totale, mancanza di certezza e un vuoto incolmabile dentro. Un angelo, una dottoressa dagli occhi grandi e tanti capelli mossi e scuri mi ha guidato alla ricerca del chirurgo. Mi ha sostenuta con parole di conforto, con battute che riuscivano a farmi sorridere squarciando il buio dei miei pensieri.

Il mese dopo mi trovai nel letto d'ospedale, pronta all'intervento. Il chirurgo era stato chiaro, mi aveva spiegato bene l'intervento e mi aveva rassicurato con la sua esperienza. Mi sono affidata alle sue mani come una figlia si fida del padre, perché era una persona dallo sguardo limpido, preciso e sicuro, cordiale nelle parole.

Dopo qualche giorno ero a casa, mi guardavo il taglio al collo come un gatto lecca le sue ferite, con la voglia di prendermi cura di quel segno che mi stava stravolgendo la vita e che ogni volta che mi guardavo allo specchio mi faceva chiedere "ma perché?".

I mesi sono passati, i medici mi dicevano parole rassicuranti sulla mia patologia: "La tiroide è buona, non è un male aggressivo, procede lentamente, tornerai alla tua vita, dovrai solo prendere la pastiglia di ormoni tiroidei tutti i giorni, un'ora prima di colazione. Dovrai controllare periodicamente il TSH".

Grazie alla mia endocrinologa ho conosciuto l'associazione di volontariato di cui sono socia. Avevo paura a entrarci, temevo di mettere il sale nella ferita. Un giorno ho accettato l'invito per una pizza tra i soci e mi sono trovata davanti un gruppo di persone piene di vita, con famiglia, con nipoti, con attività lavorative, con tante storie da raccontare e con una sensibilità più profonda delle altre persone. Con il tempo i legami sono diventati più stretti e ho trovato sempre parole di conforto e voglia di aiutare gli altri a promuovere informazioni per la prevenzione e sulla malattia. È stato importante parlare con persone che come me avevano affrontato lo stesso percorso, che potevano capire le mie difficoltà sia "mediche" sia emotive.

Dopo pochi mesi dall'intervento ho iniziato la preparazione alla terapia ablativa con iodio radioattivo. Ho attraversato le settimane della dieta ipo-iodica con estrema precisione. Ho evitato tutti gli alimenti indicati nella tabella. Probabilmente sono stata anche troppo precisa sulla scelta degli alimenti al punto che spesso ho evitato di andare a mangiare fuori per non mangiare qualcosa di non adatto. Questo ha inciso emotivamente perché spesso ho evitato di uscire con gli amici.

Era agosto, tutti erano in ferie, io entravo nell'ospedale della mia città per i miei giorni di isolamento. Mi è stata portata la pastiglia di iodio-131: l'ho ingerita e avevo paura degli effetti che avrebbe comportato e di cosa avrebbe fatto "illuminare" nella scintigrafia corporea totale che sapevo avrei fatto qualche giorno dopo.

Nella stanza con me c'era una simpatica signora pugliese, che mi ha fatto molta compagnia con i suoi racconti e i film che aveva nel PC. Dopo poche ore dall'ingestione della pastiglia abbiamo iniziato a bere, ci era stato detto che era importante per smaltire la radioattività. Abbiamo bevuto tanto, litri e litri di acqua, ci stimolavamo a vicenda nel farlo. Per fortuna c'era lei. Da sola sarebbe stata molto più dura.



per una

Medicin@Sostenibile



I Pazienti si raccontano

La scintigrafia diceva che avevo un piccolo residuo, che lo iodio aveva captato. Si tornava a casa dove per qualche giorno dovevo dormire da sola, andare nel mio bagnetto e mangiare su piatti e posate di plastica da buttare a parte.

Sono passati 3 anni. Sono cambiata molto, sono diventata più forte ma anche estremamente sensibile. Vedo la vita in modo diverso dagli altri. Sono felice con poco.

Sto con il mio fidanzato da sei anni, mi è stato accanto durante tutto il percorso e fra 4 mesi ci sposiamo. Ho tanti sogni e spero un giorno di diventare mamma e avere una bellissima famiglia.

Aspettative, progetti, preparativi per il matrimonio si fanno largo nella mente, togliendo spazio ai brutti ricordi. Nonostante il "buio", la voglia di vivere e di essere felici viene sempre a galla come quando sott'acqua ti manca l'ossigeno.

Ora sogno il giorno in cui lui mi aspetterà all'altare e avremo tutti i nostri affetti vicini. Voglio che sia una festa grande con tutti coloro che ci vogliono bene e ogni mattina mi dico: Go baby! Go! Con la corazza vivi la vita che ancora ti aspetta; vola e sogna più leggera e consapevole della vita di tutti quelli che certi ostacoli non li hanno affrontati.